

Dopo lo sca  
lo della Doi  
nel 2010, si  
che ha port  
Ercolano il  
na, fatta di  
lorizzazione  
Attraverso  
cheologi, r  
ogni gener  
Frittella rac  
Pompei e le  
lo e della V  
limbeta ac  
na di Tivol  
e poi l'affa  
valorizzate  
strappati a  
more storic  
FAI.

E, infine, i  
ze del nost  
tutto il mc  
e il nucleo  
vaguarda:  
*L'oro d'Ital*  
dei recupe

Marco Frittella

## L'ORO D'ITALIA

Dall'abbandono alla rinascita,  
viaggio nel Paese che riscopre i suoi tesori  
(e la sua anima)

**Rai Libri**

uno solo, la crescita delle persone, dei giovani: "Sono come lievito per il quartiere. I giovani vivevano tra il chiostro e la strada. Avevano abbandonato la scuola, alcuni rubavano. Ora hanno studiato, parlano le lingue, lavorano". E lo strumento di questa rinascita è stata proprio la cultura del luogo troppo a lungo dimenticata: "Qui c'è una stratificazione straordinaria, abbiamo la stessa datazione di Pompei, di Ninive, solo che lì sono scheletri e qui abitiamo tutta questa Storia. Camminiamo dove ci sono gli ipogei greci, il IV secolo avanti Cristo, e poi le catacombe, il periodo medievale, il rinascimento, il barocco e il contemporaneo". Ma spiega anche: "Per me, prete, il problema non è mettere a posto le chiese, ma far generare queste cose preziose, come la realtà di decine di ragazzi che lavorano con un contratto, che si autosostengono senza dover chiedere la carità a nessuno".

San Gennaro ringrazia, e non solo lui.

## L'archeologia partecipata di Poggio del Molino

Proprio a metà tra il golfo di Baratti e la lunghissima falce di sabbia e pini marittimi che risale la costa toscana verso nord sino a San Vincenzo e, più su ancora, a Castagneto Carducci e a Castiglioncello; proprio nel mezzo, si protende nelle acque smeraldine un basso promontorio ventilato e verdissimo, coperto di macchia mediterranea e alberi d'alto fusto, da cui nelle belle giornate si potrebbe abbracciare l'Elba. Sul pianoro del promontorio, a picco sul mare e fitto di cespugli di corbezzolo e lentisco, Caio Caecina Largo, console romano discendente da una ricca famiglia etrusca di Volterra, decise di costruirsi una villa: aria buona, frescura, panorama adatto all'*otium*. Senza trascurare che quel posto era ben difendibile dai malintenzionati: non a caso proprio lì un paio di

secoli prima sorgeva un fortilizio per la difesa dai pirati, sgominati i quali la costruzione era stata mutata in fattoria. Pare che vi si producesse il *garum*, l'orrenda salsa di pesce di cui i Romani andavano matti, e infatti proprio sotto le mura di cinta, giù verso il mare, si trovava – ce lo racconta Strabone – un *tynnoskopeion*, cioè una installazione per l'avvistamento dei tonni. Inoltre lì vicino, dal lago di Rimigliano oggi scomparso si potevano prelevare sale e pesce d'allevamento.

Il console ristrutturò ciò che era rimasto del forte e della fattoria e vi costruì sopra la sua ampia casa al mare con tutte le comodità, compreso un vasto complesso termale decorato, un grande giardino con peristilio, un corridoio belvedere con vasche e fontane, e ovunque tappeti di ricchi mosaici. In seguito la villa cadde in abbandono e fu depredata e smantellata, forse da una comunità cristiana. Il tempo e la vegetazione fecero il resto.

Ai giorni nostri la villa di Caio Caecina Lario è l'occasione per una bellissima esperienza di archeologia condivisa. Oggi la località prende il nome di "Poggio del Molino" e siamo in provincia di Livorno: da

quassù non si vedono il porto di Piombino e soprattutto i dodici milioni di metri quadrati e i nove chilometri di costa occupati dalle acciaierie semi abbandonate, residuo di un passato industriale che gli abitanti della zona cercano di mettersi alle spalle. Come? Innanzitutto facendo leva sulle bellezze di un paesaggio finalmente tutelato dopo gli scempi degli anni passati e rimasto meravigliosamente intatto grazie a un sistema molto coraggioso di parchi e aree protette. E poi riscoprendo il patrimonio storico artistico della zona, troppo a lungo dimenticato.

Siamo sulla "Costa degli Etruschi", e nel golfo di Baratti c'è Populonia, città che fu ricchissima per il commercio e la lavorazione del ferro che qui si estraeva e che era indispensabile per armare le legioni romane. Ovunque qui intorno ci sono testimonianze storiche e archeologiche: la villa di Poggio del Molino è una di queste. Ma con una particolarità che la rende unica. Il terreno è di proprietà pubblica e il controllo sull'area archeologica è esercitato dalla Soprintendenza della Toscana insieme all'Università di Firenze, ma la gestione dello scavo e del sito è sta-

ta affidata a privati, ossia a una associazione, Past in Progress, che ha varato un progetto chiamato "ArcheoDig", al quale partecipano archeologi professionisti con la collaborazione di studenti e volontari. Da aprile a giugno gli archeologi e i restauratori professionisti guidano squadre di studenti di archeologia di tutto il mondo (americani, europei, australiani, giapponesi) e di tante università, soprattutto USA, in una sorta di cantiere-scuola in cui si parla inglese. Agli universitari vengono demandati compiti che richiedono una certa specializzazione come la catalogazione e la documentazione dei reperti, ma anche il vero e proprio scavo. Accanto possono liberamente partecipare i volontari – ragazzi più giovani, appassionati dell'archeologia o del territorio – cui vengono demandati compiti che non richiedono una particolare preparazione ma che pure sono di grande aiuto, per esempio pulire le strutture murarie, movimentare e setacciare la terra, lavare le tessere dei mosaici che i restauratori dovranno ricomporre. Da notare che alla villa di Poggio al Molino è stato scoperto un mosaico molto bello della Medusa che si trovava nel triclinio, il cui restauro co-

stituisce un contributo video della mostra itinerante in Giappone di reperti pompeiani organizzati dal Museo Archeologico di Napoli. L'obiettivo di ArcheoDig è riportare alla luce l'intero monumento (i cui reperti principali sono visibili al museo archeologico di Populonia) con il più ampio concorso locale e internazionale. Gli studenti arrivano da tutto il mondo tramite una organizzazione no profit, Earthwatch Institute, che collabora con Past in Progress dal 2009.

Con questa idea di "archeologia condivisa" l'obiettivo di Past in Progress (e della sua società operativa Past Experience) è creare un tessuto di rapporti sociali, far fare esperienze concrete agli studenti e insieme far riscoprire alle persone del luogo le loro antiche radici, valorizzare le bellezze e la storia del territorio anche a fini di sviluppo della zona dopo la stagione, ormai al tramonto, dell'industrializzazione pesante. È per questa ragione che, anche con l'aiuto dei fondi dell'Art Bonus, si lavora al progetto di un parco (anzi: PArCo: Parco di Archeologia Condivisa) che permetterà di accrescere la capacità di accoglienza del sito, di creare spazi di condivisione per gli archeologi e la

comunità, di migliorare l'offerta didattica e la comunicazione, ma soprattutto di restituire a tutti i cittadini una porzione di territorio unico e straordinario. L'accesso al PArCo sarà libero e gratuito.

C'è da dire che l'archeologia condivisa forse non piacerà a tutti, con la sua proclamata volontà di stare lontana dall'accademia e dalla sua non infrequente autoreferenzialità, ma è un modo molto efficace di far avvicinare le persone alle vestigia del nostro passato, anzi – come nel caso delle simpatiche signore in pensione che si occupano di togliere i residui di malta antica alle tessere dei mosaici – di far loro “toccare” il passato come in genere non accade alle persone comuni.

Il progetto ArcheoDig va avanti dal 2008 e si basa su un sistema di crowd-economy: gli studenti cioè pagano per poter partecipare allo scavo. Da un lato i ragazzi fanno un investimento sul loro futuro, dall'altro consentono ad archeologi e restauratori professionisti freelance di avere una giusta remunerazione al loro lavoro. Tra l'altro, l'associazione ha – negli anni – allargato i confini della propria azione: ora si occupa di mostre (una delle ultime quella del bronzo di Aiace

Telamonio che fu scoperto a Baratti nel 1908 e poi trasferito a Firenze, dove subì i danni dell'alluvione del 1966), e poi della gestione di spazi come quelli del Museo Etrusco di Populonia “Collezione Gasparri”, della Torre Medioevale e della Rocca degli Appiani, e anche di una linea editoriale. Da diverse università i futuri manager dei beni culturali vanno a Poggio al Molino a studiare questo sistema innovativo di gestione delle aree di scavo archeologico.

La volontà di valorizzare il paesaggio e l'archeologia è molto forte in questo angolo di Toscana: non a caso la formula dei “parchi e musei” della Val di Cornia è ritenuta un modello innovativo proprio perché coniuga i due aspetti in termini di valorizzazione. E riscuote un grande successo: nel post pandemia il segno più riguarda tutte le attività a cominciare da “Aperto per Restauro”, visite guidate al cantiere di restauro dell'acropoli di Populonia per un progetto che vede coinvolti il Parco Archeologico di Baratti e Populonia, gli enti locali, la soprintendenza e l'università di Siena. Da Populonia viene il carro cerimoniale etrusco detto “celestè” per la sua funzione ultraterrena,

scoperto nel 1955 e oggi finalmente ricostruito con le parti in bronzo e ferro ed esposto dal marzo 2022 al museo archeologico di Piombino.

*Il futuro dei musei è green*